

STEFFI E NELLI DEL “KINDERTRANSPORT”

Shoah e letteratura per ragazzi in Svezia

Nella tetralogia di romanzi *En ö i havet*, *Näckrosdammen*, *Havets djup* e *Öppet hav* della scrittrice svedese Annika Thor le forme e i contenuti della letteratura per ragazzi incrociano i percorsi complicati della storia europea e svedese del Novecento, all’ombra della seconda grande guerra e della Shoah. L’opera, pubblicata tra il 1996 e il 1999¹, è apparsa in Italia tra il 2001 e il 2005 nelle traduzioni di Laura Cangemi *Un’isola nel mare*, *Lo stagno delle ninfee*, *Mare profondo* e *Oltre l’orizzonte*².

La rappresentazione dell’indicibile che è accaduto nei campi di sterminio può costituire una difficoltà insormontabile per la letteratura³, e a maggior ragione per una sua tipologia caratterizzata dall’intento pedagogico e didattico. D’altro canto, chi scrive per l’infanzia e i ragazzi può avere avuto buoni motivi per occuparsi di un evento che ha coinvolto in sommo grado i giovani⁴. Se a ciò si aggiunge che l’esigenza di parlare della Shoah “per non dimenticare” ha acquisito sempre più forza negli ultimi decenni, anche nei programmi scolastici ed educativi, si capisce meglio il peso della questione. Proprio sulle aporie di una forma letteraria che si

¹) Ho utilizzato le seguenti edizioni: Thor 2004a; Thor 2005a; Thor 2003a; Thor 2003b.

²) Ho utilizzato le seguenti edizioni: Thor 2002a; Thor 2002b; Thor 2004b; Thor 2005b.

³) Un problema dibattuto a partire dall’affermazione di Theodor Adorno apparsa nel 1951, secondo cui scrivere poesia dopo Auschwitz sarebbe «barbaro» («[...] nach Auschwitz ein Gedicht zu schreiben, ist barbarisch», cit. da Kramer 1999, p. 70). Altri contributi importanti su tale aspetto sono Steiner 1967; Steiner 1988; e Howe 1988.

⁴) La questione può essere considerata da diverse prospettive. In ambito storiografico si è riflettuto sui bambini quali prime vittime della Shoah (Dwork 1994) e quali destinatari di un racconto il più possibile veritiero sull’evento (Wieviorka 1999). Racconto orale, autobiografia e memoria sono gli strumenti di cui si avvale la psichiatra Suzanne Kaplan per studiare gli effetti della Shoah sui bambini sopravvissuti di allora (Kaplan 2003). Lo scrittore Aharon Appelfeld ritiene per altro che solo con il recupero dell’esperienza del bambino, a distanza di decenni e attraverso il ricordo, possa nascere un’autentica rappresentazione artistica della Shoah (Appelfeld 1988 e Appelfeld 2005).

vorrebbe lineare, comprensibile e moralmente costruttiva, ma che contemporaneamente si indirizza alla rappresentazione di un evento così inquietante, catastrofico e persino inimmaginabile, si sono concentrate alcune riflessioni critiche.

Hamida Bosmajian esprime la posizione più scettica nel giudicare il tentativo di «risparmiare il bambino», tipico della letteratura infantile e per ragazzi che tratta di Shoah, una mistificazione destinata a fallire, perché rimuove le verità storiche più scandalose e insopportabili riguardanti sia i giovani ebrei sterminati dal nazismo, sia i giovani tedeschi entusiasti che lo sostenevano. Rivolgersi a un pubblico giovane fornirebbe anzi all'autore adulto solo un pretesto per evitare di cimentarsi con l'inesprimibile, con ciò che in nessun modo si può ricondurre a ragione o insegnamento morale ⁵.

Adrienne Kertzer, figlia di una donna sopravvissuta, parte invece dalla personale esperienza di testimone “di seconda generazione” per considerare la possibilità di una voce vigile e protettiva, che trasmetta ai più giovani la memoria dell'Olocausto senza generare terrore. La Kertzer non condivide la svalutazione, tipica della Bosmajian, della letteratura per l'infanzia e i ragazzi quale tipologia semplicistica, e osserva che, rispetto all'impossibilità di esprimere verbalmente la Shoah, tutta la letteratura che l'uomo produce, anche quella per adulti, appare in un certo senso per bambini ⁶.

Anche Lydia Kokkola mostra fiducia nella possibilità di rendere la Shoah comunicabile ai giovani attraverso la letteratura: l'indicibile si può almeno evocare. Kokkola prende sì spunto dall'idea ricorrente che il silenzio sia l'unica risposta possibile alla Shoah, ma per analizzare il silenzio intenzionale sui campi di sterminio quale strategia comunicativa e specifica modalità di rappresentazione nella narrativa per bambini e ragazzi. Si può insomma risparmiare il bambino tacendo l'orrore, per suggerirne l'ombra inquietante e il bisogno morale di conoscerlo e comprenderlo, per quanto ci è possibile ⁷.

Dagmar Betz non vuole discutere se raccontare la Shoah ai bambini e ai ragazzi sia lecito o meno dal punto di vista pedagogico e morale. Facendo riferimento all'idea di Walter Benjamin di una scrittura storica dialettica, che sappia strappare all'oblio e salvare nel presente il frammento passato in forma sensibile, la studiosa si sofferma sulla costruzione della memoria della Shoah attraverso il mezzo letterario, e specificamente nella recente letteratura per bambini e ragazzi da parte di autori “di terza generazione”, ovvero di coloro che hanno, con quell'evento, un rapporto mediato unicamente da testi ⁸. Nemmeno la Betz crede che il divieto di rappresentare sia un'alternativa valida, e la sua stessa impostazione implica la convinzione che la letteratura per l'infanzia e i ragazzi valga quanto qualsiasi altra espressione letteraria.

⁵) Bosmajian 2002.

⁶) Kertzer 2002. Sulla letteratura della Shoah come «a form of children's literature», *ivi*, pp. 38-39.

⁷) Kokkola 2003. Il libro sviluppa tesi annunciate in Kokkola 2002.

⁸) Betz 2001. Con la scomparsa degli ultimi testimoni sopravvissuti resta a noi posteri solo la possibilità di conoscere l'Olocausto attraverso i testi: di «scriverlo e riscriverlo». Su questa consapevolezza si basa Young 1988, uno degli studi più importanti su questo argomento, anche per la ricerca della Betz.

Nella riflessione di queste studiose la letteratura per l'infanzia e i ragazzi è letta soprattutto attraverso il canone linguistico-letterario di riferimento: la letteratura di lingua inglese per Bosmajian, Kertzer e Kokkola e quella di lingua tedesca per Betz e in parte Bosmajian⁹. Se l'analisi delle ricercatrici anglofone non può prescindere dal problema di una certa "americanizzazione" dell'Olocausto negli ultimi decenni (trivialità, trasfigurazione eroizzante, finale consolatorio), le studiose di letteratura tedesca osservano necessariamente l'oggetto attraverso la voce non tanto degli ebrei perseguitati, quanto del popolo tedesco che deve fare i conti con la colpa collettiva e il peso del proprio passato.

La moderna letteratura infantile scandinava è nota in Italia e a livello internazionale, mentre ancora poco conosciuta appare quella letteratura che, anche in Scandinavia, testimonia la persecuzione degli ebrei durante il nazismo¹⁰. In particolare la Svezia, paese non belligerante e neutrale durante la seconda guerra mondiale, è diventata la nuova patria di ebrei ed ebrei fuggiti dal nazismo e sopravvissuti allo sterminio. Soprattutto dagli anni Ottanta questi testimoni diretti o "di seconda generazione" della Shoah, ormai svedesi per lingua e per cultura, hanno dato vita a memorie, autobiografie e racconti che costituiscono oggi un piccolo ma non più trascurabile patrimonio letterario nazionale¹¹.

Osare guardarsi indietro per riconsiderare quell'esperienza ha spesso richiesto, ovunque, molti anni di distanza, sia sul piano del vissuto del testimone sia su quello della coscienza collettiva. La Svezia del secondo dopoguerra e del boom economico si è affidata alla costante proiezione in avanti, al sogno di modernità e progresso che ha caratterizzato il suo modello sociale. La memoria della Shoah non serviva evidentemente a quel progetto; e dopotutto si credeva che la Svezia potesse non occuparsi di un evento apparentemente così estraneo e lontano.

L'attuale mutamento di prospettiva rispetto alla Shoah appare connesso da un lato a un recupero e a un'organizzazione della memoria in ambito storico-politico, culturale, artistico e letterario che riguarda tutto il mondo, dopo decenni di relativo silenzio. Per la Svezia in particolare, il mutamento ha anche a che fare con la revisione profonda di una consolante immagine di sé e della propria storia novecentesca di successo. Complice la crisi del *welfare state*, a partire dagli anni Ottanta la recente storiografia ha passato al vaglio critico e in parte decostruito una serie di discorsi alla base della moderna democrazia solidale svedese, detta familiarmente *folkhem*, casa per il popolo¹². E tra i «miti» oggetto di rilettura critica c'è la neutralità durante la guerra, dove il concetto positivo di neutralità include il pragmatismo con cui il governo di coalizione nazionale guidato dal leader socialdemocratico Per Albin Hansson riuscì a mantenere il paese indenne dalle tragedie del conflitto, garantendo sostanzialmente il diritto, la democrazia e un

⁹) Gli studi di Bosmajian e Kokkola sono menzionati già in Palusci 2005 (p. 414), che pure si sofferma sulla letteratura anglosassone.

¹⁰) Cfr. Ohlsson 2002.

¹¹) Cfr. Ciaravolo 2005. Il presente studio prosegue il lavoro di ricerca sulla letteratura della Shoah in Svezia, iniziato con quel saggio.

¹²) Cfr. Almqvist - Glans 2001. Anche in versione inglese: Almqvist - Glans 2004.

relativo benessere¹³. Oggi un punto di vista etico-politico sottolinea piuttosto il prezzo che la Svezia dovette pagare in termini di sottomissione alla macchina bellica tedesca; le tendenze filotedesche e antisemite che percorrevano il paese; i casi di censura contro le voci di esplicita condanna del nazismo; la chiusura pressoché totale delle proprie frontiere ai molti ebrei di Germania, Austria e Cecoslovacchia che chiesero asilo dal 1933 allo scoppio della guerra. Le coraggiose azioni svedesi di salvataggio degli ebrei – con il diplomatico Wallenberg a Budapest e gli “auto-bus bianchi” della Croce Rossa in Germania – ebbero luogo più tardi, tra il 1944 e il 1945. Anche qui, un punto di vista critico può evidenziare come tali azioni servirono strumentalmente a mettere in buona luce la Svezia nel nuovo ordine mondiale che si prospettava con la vittoria degli Alleati¹⁴.

La serie di romanzi per ragazzi di Annika Thor è un'espressione svedese del nuovo orizzonte interpretativo rispetto alla persecuzione e al destino degli ebrei durante il nazismo, anche per l'indagine storica e documentaria che ne è alla base¹⁵. Scorgiamo qui i due oggetti sui quali l'autrice intende esercitare la memoria: l'identità del popolo ebraico errante e infine vittima della Shoah; e l'identità svedese del Novecento vista nel momento in cui accoglie l'ebreo, il diverso.

Tra i pochi spiragli che le democrazie europee aprirono agli ebrei in fuga dal Reich dopo la *Kristallnacht* del novembre 1938¹⁶ e prima dell'invasione tedesca della Polonia nel settembre 1939, ci fu il cosiddetto *Kindertransport*: l'Inghilterra autorizzò l'ingresso di diecimila bambini e ragazzi, mentre la Svezia ne accolse cinquecento. Si era disposti ad accogliere i figli ma non i genitori, per non fomentare le tendenze xenofobe e antisemite nei rispettivi paesi: gli adulti avrebbero creato ulteriore concorrenza nel mercato del lavoro, e un'immigrazione professionalmente e intellettualmente qualificata come quella ebrea tedesca era temuta. I giovani furono ospitati in nuove famiglie oppure in istituti; fratelli e sorelle vennero spesso separati e collocati in case diverse. Il loro viaggio verso la salvezza e verso nuovi legami fu così, nel contempo, una traumatica lacerazione dei legami familiari d'origine¹⁷.

¹³) Cfr. il capitolo «Swedish Historiography and the Holocaust – A Generation Delayed», in Levine 1998, pp. 286-301, e Levine 2000. Per una prospettiva ampia sulla neutralità svedese quale costruzione di una rappresentazione storica e culturale («mito») cfr. Stråth 2001.

¹⁴) L'opera che più ha inciso nel mutamento di orizzonte, notevole per il vigore dialettico con cui dirige l'attenzione sui fatti scomodi, è Boëthius 2001 (1ª ed. 1991). Si veda qui la prefazione (*Förord*, pp. 9-13), dove si osserva il cambiamento di prospettiva avvenuto durante il decennio trascorso dalla prima edizione. Per quanto riguarda il rapporto tra la Svezia e gli ebrei, la storiografia aveva già messo a fuoco diversi problemi con Koblik 1984, Koblik 1987 e Levine 1998. Importante per la ricostruzione dell'orizzonte storico e culturale in Svezia durante gli anni del nazismo è la raccolta di documenti e articoli in Svanberg - Tydén 1997. Una panoramica sullo stato della ricerca storica in questo ambito, e le nuove prospettive emerse, è Ekman - Åmark 2003. Paolo Borioni dà invece un giudizio ancora decisamente positivo sulla politica svedese durante la seconda guerra mondiale; cfr. Borioni 2005, pp. 117-142.

¹⁵) L'autrice dichiara che «il libro di Maria-Pia Boëthius sulla seconda guerra mondiale» le ha dato il primo impulso a scrivere *En ö i havet*. Cfr. Fransson 1998, p. 20.

¹⁶) La notte dei cristalli costituì una svolta nella persecuzione antisemita nazista. Levine 1998 sceglie il 1938 quale punto di partenza dell'indagine sulla Svezia di fronte all'Olocausto. Sulle reazioni svedesi all'evento cfr. Svanberg - Tyden 1997, pp. 136-156.

¹⁷) Cfr. Lomfors 1996, ricerca storica centrale sull'argomento, importante anche per la genesi della tetralogia di A. Thor, che grazie alla Lomfors ha potuto documentarsi in modo

Questo particolare evento all'ombra della Shoah, che ha prodotto interessanti opere letterarie e cinematografiche in ambito anglosassone¹⁸, è anche alla base della tetralogia svedese. Si tratta della storia di due sorelle vienesi, Steffi e Nelli Steiner, che nell'agosto del 1939, all'età di dodici e sette anni, arrivano con il treno a Göteborg, e da qui raggiungono in battello le rispettive nuove famiglie su un'isola di pescatori a largo della città. I genitori, il medico Anton Steiner e la madre Elisabeth, ex cantante lirica, sono rimasti a Vienna e non possono più espatriare. Le ragazze sono accolte da due coppie: Steffi da Märta ed Evert, che non hanno figli, e Nelli da Alma e Sigurd, che hanno due bambini più piccoli. L'impatto con questa remota realtà è difficile per le ragazze della borghesia viennese; a Steffi sembra di essere finita al «confine del mondo»¹⁹. È un universo di lavoro duro e dignitosa povertà che oggi non esiste più, ma che, come ha scritto Per Olov Enquist, ha creato le premesse della Svezia moderna²⁰.

È indicativo, per la riflessione tanto sull'antisemitismo europeo quanto sull'identità svedese, che le due famiglie di pescatori che accolgono le ragazze siano cristiane pentecostali; il loro primo, ingenuo desiderio – che diventa involontaria persecuzione – è quello di convertire al Cristo le due ebreë: farle diventare persone perbene o, come si dice in svedese, *göra folk av dem*²¹. Parlando tuttavia dei pentecostali si arriva anche al cuore di una certa "svedesità", quella che, come dice Enquist, ha creato le premesse. Tra i movimenti popolari che hanno attraversato la Svezia rimodellandola nel corso del Novecento, i movimenti di risveglio religioso hanno infatti giocato un ruolo importante, anche se meno noto rispetto a quello del movimento operaio. Con il fervore cristiano di base pietista, combinato agli influssi degli *awakenings* di origine anglosassone, si rispondeva all'inquietudine della modernità e a una secolarizzazione percepita come distruttiva. Furono

approfondito sul caso; vd. Fransson 1998, p. 20. Sulla ricerca di Lomfors cfr. anche Runblom 2003, pp. 232-234.

¹⁸ Il dramma di D. Samuels, *Kindertransport*, Samuels 1996, e il film scritto e diretto da M.J. Harris, *La fuga degli angeli*, Harris 2001. Sulla Samuels vd. Menascé 2005.

¹⁹ Cfr. il finale del terzo capitolo in Thor 2004a, p. 18, e Thor 2002a, pp. 28-29.

²⁰ L'io narrante del romanzo di Enquist *Musikanternas uttåg* (*La partenza dei musicanti*), indagatore nei fatti storici di inizio Novecento nella regione settentrionale del Västerbotten, e nelle radici della propria storia personale, descrive Josefina Markström, severamente cristiana, madre della famiglia contadina e operaia protagonista del romanzo: «Det är klart att hennes värld också var min. Det var sådana som hon som skapade förutsättningarna» («È chiaro che il suo mondo era anche il mio. Furono tipi come lei a creare le premesse»). Enquist 1991, p. 323, ed Enquist 1992, p. 323.

²¹ La prima battuta di Märta è: «Såna små stackare [...]. Magra och ynkliga. Vi får hoppas att det går att göra folk av dem» («Povere bambine [...]. Magre e malmesse. Speriamo di riuscire a tirarne fuori qualcosa di buono»). Nel capitolo successivo Steffi vede con disappunto che sulla parete della sua cameretta c'è un ritratto di Gesù e pensa: «Vet hon inte att jag är judinna?» («Non lo sa che sono ebrea?»). In Thor 2004a, pp. 16 e 20, e Thor 2002a, pp. 26 e 32. Sulle famiglie affidatarie cristiane, spesso seguaci delle *frikyrkor* (le «chiese libere» non appartenenti alla chiesa luterana di stato) e a volte tentate dalla volontà di convertire i giovani ebrei, cfr. Lomfors 1996, pp. 112, 211-215, 252. Vd. anche Thor 2003c, dove l'autrice si riferisce ai risultati dello studio della Lomfors e spiega di avere raccolto materiale per i suoi romanzi anche attraverso interviste con gli allora bambini del *Transport*. Sull'atteggiamento della chiesa svedese durante gli anni della Shoah cfr. Koblik 1987, pp. 85-119.

movimenti di massa in Svezia e un successo particolare toccò ai pentecostali, che raccolsero proseliti a decine di migliaia nel paese ²².

Questo piccolo mondo antico – austero, essenziale, ruvido, poco incline a manifestare le emozioni ma in fondo probo – fa parte dell'identità svedese maturata nel tempo, e ha prodotto personaggi memorabili nella narrativa nazionale. Märta, nella sua iniziale durezza verso Steffi e nella stigmatizzazione di tutto ciò che è mondano, incarna pienamente tale identità. La storia di Steffi e «zia Märta» (Marta nella traduzione italiana) evolve però verso una vera relazione adottiva madre-figlia, che supera difficoltà e diffidenze. Anche con «zio Evert» – rispetto alla moglie più capace di diventare genitore, scherzare e palesare emozioni – Steffi sviluppa un forte legame. Si scoprirà nel corso della narrazione che Märta ed Evert hanno perso l'unica figlia naturale, Anna-Lisa, e che il loro lutto è terminato con l'arrivo di Steffi.

L'inizio è apparentemente più facile per Nelli, che entra senza riserve nella nuova realtà dimenticando presto la lingua tedesca, scrivendo poco ai genitori naturali e sentendosi subito figlia della più espansiva Alma. Di fatto Nelli è solo troppo piccola per avere chiara coscienza della persecuzione antisemita, ovvero del perché i genitori l'hanno abbandonata. Esprime così la rabbia e il dolore recidendo i legami con il passato e sentendosi svedese. Nelli appare più spensierata di Steffi, ma è in verità fragile, alla ricerca di un'appartenenza che non trova ²³. Finita la guerra, Alma e suo marito, che potrebbero adottare Nelli, decidono in un primo momento di non farlo. Nelli rivive così per la terza volta la ferita dell'abbandono, poiché anche l'introversa Steffi ha a modo suo abbandonato Nelli nel corso della nuova vita svedese, non essendo stata abbastanza vicina a lei – una fonte di cruccio e senso di colpa per la sorella maggiore.

Attraverso le forme relativamente semplici del racconto per ragazzi, dunque, si esaminano con sensibilità le complesse dimensioni psicologiche della separazione dai genitori biologici e dell'adozione – un chiaro esempio di quel “doppio destinatario” della letteratura infantile e per ragazzi, capace di parlare con forza anche agli adulti ²⁴.

Solo dalla fine del terzo volume, ossia dopo la notizia della morte della madre nel campo di concentramento di Theresienstadt, Nelli comincia a diventare più consapevole dei conflitti profondi che sta affrontando, e assume spessore come personaggio. Nel quarto volume cerca, con l'aiuto di Steffi, di recuperare la me-

²²) Vd. *Lewis resa (Il viaggio di Lewi)* – Enquist 2001 ed Enquist 2004 – romanzo sulla storia dei pentecostali in Svezia, parallela a quella operaia narrata in *Musikanternas uttåg (La partenza dei musicanti)*. Cfr. Ciaravolo 2003, ristampato come *Postfazione* in Enquist 2004, pp. 563-574.

²³) Sugli effetti psicologici della separazione dai genitori per i bambini del *Kindertransport* cfr. Lomfors 1996, p. 163. Pur non parlando di *Kindertransport*, Dwork 1994 descrive i vissuti fondamentali dei bambini all'ombra del nazismo: trauma della separazione dai genitori, fuga, clandestinità, e nuovo possibile legame con una famiglia adottiva.

²⁴) In Svezia è radicata una scuola di studi che analizza la letteratura per bambini e ragazzi quale letteratura a pieno titolo, sul piano dei contenuti e dell'espressione, dove il “doppio destinatario” non fa che aumentare la complessità di alcuni suoi codici. Cfr. Edström 2001; Nikolajeva 1996, in part. sul *dual address* pp. 56-58; e Nikolajeva 1998, in part. pp. 15-25.

moria dei genitori biologici e di riflettere sui rapporti. La voce narrante alterna ora il punto di vista di Steffi e di Nelli.

Steffi rimane tuttavia la protagonista della tetralogia, in quanto la voce narrante eterodiegetica assume il suo punto di vista con una focalizzazione interna pressoché fissa nei primi tre volumi e variabile, come si è detto, solo nel quarto²⁵. Seguiamo così Steffi durante gli anni della guerra fino a dopo la liberazione, quando è una giovane donna di diciotto anni. Si dimostra subito brava a scuola; a tredici anni prosegue gli studi a Göteborg per frequentare il ginnasio e poi addirittura il liceo, traguardo non ovvio per una ex bambina del *Transport*. Conosce l'amore per Sven, più grande di cinque anni, e la cocente delusione; instaura profonde amicizie con altre ragazze – Vera sull'isola e poi a Göteborg e, sempre a Göteborg, Maj e Judith – e infine comincia a lavorare.

La Thor opera un'efficace ricostruzione, per quanto lineare e "per ragazzi", dei diversi ambienti naturali e sociali della Svezia di allora. Oltre al mondo povero dei pescatori pentecostali vediamo quello del proletariato urbano di Göteborg. La Svezia popolare è investita dai rivolgimenti della modernità, mentre la borghesia esprime le sue sfumature di antisemitismo, da quello più "rispettabile" a quello apertamente filonazista. Focalizzare il racconto internamente sulla riflessiva Steffi vuole però anche dire aprirlo allo sguardo retrospettivo, a quei rapporti affettivi e familiari di Vienna distrutti dal nazismo dopo l'*Anschluss* del marzo 1938, l'inizio della persecuzione e la cesura tra vita normale e incubo. In un'importante occasione Steffi riesce perfino a comunicare a Märta il senso intimo del trauma che subì quando la Gestapo entrò in casa²⁶.

L'intreccio di presente e passato risulta drammaticamente ironico nel dodicesimo capitolo di *En ö i havet (Un'isola nel mare)*, quando le sorelle vengono portate al loro primo «incontro del risveglio» nella chiesa pentecostale dell'isola. Nella sua mente Steffi confronta il rito austero con i vivaci incontri in sinagoga o i ricchi addobbi delle chiese cattoliche di Vienna. Steffi, che pensa alla sinagoga bruciata dopo la *Kristallnacht*, si scioglie in pianto quando sente i canti dei pentecostali, contagiando anche Nelli. Märta conduce allora le ragazze nel corridoio centrale e alla vista di tutti si inginocchia, facendo inginocchiare quasi a forza anche Steffi e Nelli, e credendo così di averle convertite. Qualche tempo dopo le sorelle si faranno battezzare, cedendo al malinteso e non opponendo resistenza²⁷.

Nella letteratura per bambini e ragazzi l'ambiente della scuola è, con quello familiare, l'altro universo in cui si maturano le esperienze decisive: la relazione con gli insegnanti adulti; i compiti; le figure positive di riferimento e le ingiustizie messe in atto da quegli insegnanti che a stento trattengono il pregiudizio antisemita. Ci sono poi le relazioni con i pari; la vita in classe, le amicizie, l'amore e il bullismo; le dinamiche di gruppo con i crudeli meccanismi di esclusione ed inclusione. In

²⁵) Per le definizioni narratologiche cfr. Genette 1976, pp. 237-242, e Segre 1985, pp. 23-28.

²⁶) Thor 2004a, pp. 183-188, e Thor 2002a, pp. 291-298. Cfr. Wellsjö 1998, p. 61.

²⁷) Thor 2004a, pp. 57-62, e Thor 2002a, pp. 91-99. Più avanti Steffi avrà il coraggio di lasciare i pentecostali e parlarne a zia Märta, che capisce e accetta; sarà un segnale importante della mutata qualità del loro rapporto: Thor 2003a, pp. 138-141, e Thor 2004b, pp. 223-228.

tutto questo Steffi è la diversa, la ragazza con i capelli scuri²⁸. In un episodio simbolico, in cui alla svedesità profonda si sovrappone l'evocazione della Shoah, Sylvia, la compagna che più vessa Steffi, le brucia le trecce durante la tradizionale celebrazione svedese di S. Lucia a dicembre, quando una ragazza eletta a *Lucia* indossa una corona di candele accese in testa, e le vallette (*tärmor*) formano un corteo tenendo in mano altre candele²⁹. La Thor riesce a fondere sapientemente la prospettiva intima con quella storico-sociale, i codici della contemporanea letteratura per ragazzi con la questione storica dell'antisemitismo europeo che, combinato a un'ignoranza più o meno volontaria, permise che il crimine inaudito dello sterminio nazista avesse luogo³⁰.

Quando si afferma che quest'opera procede all'ombra della Shoah, e che la Shoah impone certe scelte di rappresentazione o non rappresentazione, si pensa soprattutto al destino dei genitori di Steffi e Nelli, e alla voce di cui dispongono. La narrazione è infatti scandita dalla presenza discreta ma ricorrente della comunicazione epistolare. Mentre vivono la loro vita d'arcipelago, Steffi e Nelli scrivono ai genitori, rappresentandosi nella nuova realtà; intanto la voce dei genitori per lettera è quella di chi è risucchiato dalla persecuzione. Sebbene non possano nascondere il continuo peggioramento delle loro condizioni e le notizie sulle deportazioni, essi cercano di risparmiare a Steffi i racconti più umilianti, parlandole con il buon senso protettivo degli adulti. Tra le vicissitudini che passano per lettera, non ha poca importanza l'inutile tentativo di Anton Steiner di fare intercedere la figlia presso le autorità svedesi, affinché lui e la moglie ottengano il permesso di espatrio. La Svezia resta però chiusa agli ebrei adulti per buona parte della guerra.

Indicativa del senso della tetralogia – sul piano del contenuto, dell'espressione e del doppio destinatario della narrazione – appare la scena dell'immediata risposta che la "buona" zia Alma dà alla richiesta di aiuto di Steffi per i suoi genitori:

Tant Alma ser olycklig ut.

– Kära barn, säger hon. Jag skulle gärna vilja hjälpa dig. Men politik... Det kan jag inte lägga mig i. Sigurd skulle inte tycka om det.

– Politik? Steffi förstår inte vad tant Alma pratar om.

– Ja, vad vet vi egentligen om vad som händer där nere? Inte sätter man människor i fängelse för ingenting?

Steffi stirrar på tant Almas runda ansikte med håret som krusar sig vid tinningarna. Hon har alltid tyckt att tant Alma ser snäll ut, men nu känns det som om allt det mjuka och snälla var ett slags vadd som tant Alma bäddat in sig i och som inte går att tränga igenom.

– Tack för bullarna, säger hon. Jag måste gå.³¹

²⁸) La Thor racconta che questi vissuti di Steffi rimandano ai propri di scolaria ebrea a Göteborg negli anni Cinquanta e Sessanta: Alby 1998. Cfr. anche Thor 1996.

²⁹) Thor 2004a, pp. 89-99, e Thor 2002a, pp. 140-155.

³⁰) Situazioni del racconto confermano la ricostruzione storica di Svanberg - Tydén 1997: in Svezia si poté sapere presto e con una certa precisione del destino degli ebrei vittime della Shoah, ma si preferì non vedere e non capire, anche a causa del tradizionale antisemitismo.

³¹) Thor 2004a, pp. 122-123. Trad. it.: « Zia Alma assume un'espressione triste. / – Cara bambina – dice. – Ti aiuterei molto volentieri. Ma la politica... Non mi ci devo immischiare. A Sigurd non farebbe piacere. / – Politica? – Steffi non capisce di cosa stia parlando zia Alma. / – Be', cosa ne sappiamo noi, in fondo, di ciò che accade laggiù? Non si mettono mica in prigione

Sono invece Märta ed Evert a presentare istanza alle autorità – tentativo vano, come si è detto. Sfuma per gli Steiner anche un'opportunità di emigrare in America con dei parenti alla fine del 1940, per il peggioramento delle condizioni di salute della moglie. Le tappe di Anton sono allora Theresienstadt e Auschwitz, mentre Elisabeth muore di tifo a Theresienstadt nel 1943.

Gli oggettivi impedimenti alla comunicazione con il mondo, che gli ebrei subivano man mano che si avvicinavano allo sterminio, corrispondono nel racconto a una scelta estetica ed etica verso la riduzione delle parole a disposizione dei perseguitati, in linea con quella possibilità di far parlare il silenzio indicata in sede critica da Lydia Kokkola³². Dalle lunghe lettere da Vienna, possibili fino all'autunno del 1942, si passa ai messaggi di non più di trenta parole, permessi a Theresienstadt fino al luglio del 1943, per finire con le lettere delle sorelle che tornano al mittente, espressione dell'indicibile di Auschwitz.

Si può spiegare la scelta dell'autrice anche con il contesto biografico. Annika Thor, nata nel 1950, non è una testimone sopravvissuta allo sterminio; non è neanche figlia di sopravvissuti, testimone "di seconda generazione". Eppure la sua storia familiare è parte della diaspora del popolo ebraico, con il suo culmine novecentesco durante il nazismo; è figlia infatti di un'ebrea tedesca rifugiata in Svezia già nel 1933 e di un ebreo la cui famiglia arrivò in Svezia dalla Russia. L'autrice può così sentire legittimamente sua la storia del popolo ebraico, senza avere vincoli di fedeltà biografica. La vicenda che racconta non si avvicina all'indicibile anche perché lei, al contrario ad esempio di Magda Eggens, scrittrice svedese per ragazzi di origine ungherese, non è passata dai campi di sterminio³³. Steffi, Nelli e gli altri personaggi prendono certo forma sulla base di una ricca documentazione sul *Kindertransport*, ma restano figure inventate³⁴. La doppia identità della Thor, svedese ed ebrea, le permette per altro un doppio sguardo intimo: sulla storia ebraica fatta di persecuzioni e sulla Svezia durante gli anni irreali della *beredskap* – lo stato d'allerta, la preparazione al possibile coinvolgimento in guerra.

le persone senza un motivo, no? / Steffi fissa il volto rotondo di zia Alma, con i capelli che si arricciano sulle tempie. Ha sempre pensato che zia Alma abbia un'espressione buona, ma adesso le sembra che tutta quella bontà e morbidezza siano una sorta di bambagia in cui si avvolge e attraverso cui è impossibile penetrare. / – Grazie per le ciambelline – dice. – Devo andare», in Thor 2002a, pp. 193-194. Levine 1998 – che pure sottolinea il valore della «resistenza burocratica» della Svezia al nazismo dopo il 1942 – rileva a proposito dell'antisemitismo negli anni Trenta e nei primi anni della guerra: «Sentiment that Jews were primarily responsible for their own misfortune was quite common», *ivi*, p. 98; anche il capitolo «Anti-Semitism in Sweden and UD», *ivi*, pp. 91-109, getta luce sulla ricostruzione storica della Thor nella tetralogia («UD» sta per «Utrikesdepartement», Ministero degli Esteri). Sulla stessa linea Koblik 1987, pp. 55-64, 145-146, 165-166; Svanberg - Tydén 1997, pp. 57-73, 157-193; e Hansson 2003, in part. pp. 153-156 e 186-188.

³² Cfr. Kokkola 2003.

³³ Cfr. la trilogia autobiografica Eggens 1992, Eggens 1994 ed Eggens 2005.

³⁴ Per un confronto tra la Thor e autori svedesi che hanno narrato la Shoah ai ragazzi sulla base di una testimonianza diretta, cfr. Ohlsson 1999. Anche Ohlsson 2002 considera tre tipologie: (1) opere di testimoni diretti della Shoah, per lo più ebrei; (2) opere di testimoni «di seconda generazione», figli o nipoti di sopravvissuti ebrei; (3) opere di finzione di autori non ebrei, senza legami personali con la Shoah. La tetralogia della Thor ha qualcosa della seconda e della terza tipologia, ma costituisce un'ulteriore possibilità.

La volontà di non rappresentare direttamente i campi di concentramento e sterminio, ma di gettare sul racconto la loro ombra inquietante, si realizza anche attraverso la storia di Judith, terza importante amica di Steffi. Anche Judith è una viennese giunta in Svezia con il *Kindertransport*, ma a differenza di Steffi è ebrea osservante, e la sua permanenza nel nuovo paese è costellata da falliti affidi presso diverse famiglie e altrettante “restituzioni” (come spesso accadde nella realtà)³⁵. Quando Steffi la conosce, nel 1943, Judith vive a Göteborg in un istituto per giovani ebraiche. Come Steffi, Judith ha perso i contatti con i genitori e la sorella maggiore Esther. I fratelli sono invece già in Palestina, e Judith stessa è sionista, più informata e consapevole dell’ingenua Steffi, che grazie all’amica entra in contatto con la vita di gruppo ebraica e fortemente solidale dell’istituto³⁶. Dopo la guerra Steffi e Judith vanno all’ospedale di una città vicina per incontrare i sopravvissuti accolti in Svezia e qui cercare notizie dei propri cari. Incontrano Adam Goldszmit, il quale ha conosciuto Anton Steiner ad Auschwitz e lo ricorda per la sua bontà, ma che non vuole parlare del campo di sterminio³⁷. In questa stessa occasione Judith ritrova Esther, viva ma molto malata. In seguito la grande gioia si tramuta in tragedia: Esther muore di tubercolosi e l’insopportabile senso di colpa provoca il crollo di Judith e la sua reclusione nell’ospedale psichiatrico.

Anche attraverso una *mise en abîme* si evidenzia il rischio dell’uso strumentalmente “artistico” della Shoah da parte di chi non è stato testimone. Nel quarto volume appare la pittrice Carita Borg, borghese di Göteborg in villeggiatura sull’isola dei pescatori durante l’estate del 1945. La Borg conosce così Nelli e la sua storia; la lusinga facilmente e la fa posare per dei ritratti. Al vernissage risulta chiaro, soprattutto a Steffi, che la Borg ha sfruttato per il proprio mestiere le immagini dai campi di sterminio, intanto diffuse nel mondo, sovrapponendole a Nelli e ritraendo così “la povera bambina ebrea”³⁸. È un monito che la scrittrice rivolge a se stessa, e che ogni studioso di letteratura sulla Shoah e ogni lettore deve sentire anche rivolto a se stesso: il bisogno di comprensione e conoscenza deve avere coscienza del proprio limite, per non diventare “godimento estetico” che sfrutta una volta ancora una sofferenza indicibile³⁹.

³⁵) Rispetto ai dati raccolti da Lomfors, la situazione di Steffi e Nelli appare possibile ma piuttosto fortunata e rara; quella di Judith è più tipica. Cfr. Lomfors 1996, p. 171 e ss., per cui solo un quarto del campione intervistato (in tutto 133 degli allora bambini e ragazzi approdati in Svezia) è rimasto nella stessa famiglia.

³⁶) I bambini rifugiati che vivevano assieme avevano maggiori possibilità di mantenere la propria identità ebraica. Cfr. Lomfors 1996, pp. 181-182.

³⁷) Avviene ciò che Kokkola 2003, pp. 25-26 e 46, definisce *framed silence*, un silenzio esplicitato, fornito di espressione. Goldszmit dice a Steffi: «Vi var tillsammans i Auschwitz [...]. Jag vill inte berätta för dig vad vi upplevde där. Det går inte att beskriva», in Thor 2003b, p. 114. Trad. it.: «Siamo stati insieme ad Auschwitz [...]. Non voglio raccontarti quello che abbiamo vissuto in quel posto. Non è possibile descriverlo», in Thor 2005b, p. 174. Goldszmit racconta però qualcosa delle marce della morte, percorse per un tratto assieme ad Anton Steiner. Sulla reticenza dei reduci dai campi cfr. Lomfors 1996, p. 185.

³⁸) Cfr. Ohlsson 1999, pp. 43-44, e Ohlsson 2002, pp. 9-10.

³⁹) Un’analisi sensibile di questo problema è in Howe 1988. L’autore pensa che la scrittura di invenzione debba astenersi dal rappresentare la realtà estrema e indicibile dell’universo concentrazionario, ma non dal raccontare la Shoah.

La letteratura per bambini e ragazzi – nonostante l'indubbia evoluzione negli ultimi decenni verso la maggiore complessità delle forme e dei contenuti – deve mantenere essenzialità, linearità e semplicità tali da risultare comprensibile ai destinatari primi. Si tratta non tanto, come abbiamo visto, di risparmiare al bambino o adolescente realtà dolorose, ma piuttosto di proporre ai giovani lettori percorsi di costruzione dell'identità e non di distruzione⁴⁰. Le testimonianze sui protagonisti dei *Kindertransport* dicono per altro che la riunificazione con il genitore o i genitori biologici sopravvissuti fu complessa; così come difficile dovette risultare la separazione da quelle famiglie affidatarie (ovvero mai veramente adottive) con le quali i ragazzi avevano costruito legami affettivi forti⁴¹. Archetipi delle fiabe popolari e della letteratura per l'infanzia e i ragazzi – il viaggio lontano; la perdita e l'eventuale ritrovamento dei genitori; la condizione di orfano e la gioia di essere riconosciuto e accolto⁴² – si incontrano e si scontrano, nel caso del *Kindertransport*, con una circostanza storica in cui a dei ragazzi toccò un'impossibile scelta di lealtà verso più genitori⁴³.

Nel finale del racconto Anton Steiner sopravvive ad Auschwitz, e Steffi decide (anche per Nelli) di lasciare per sempre la Svezia, dove comunque il medico ebreo non può emigrare⁴⁴, e dall'Inghilterra proseguire con il padre verso gli Stati Uniti e gli altri parenti sopravvissuti. È significativo che quel viaggio e quell'incontro restino fuori della narrazione. Il ruolo di amorevole e giudiziosa guida paterna è mantenuto da Anton Steiner anche nelle ultime lettere, quelle scritte dopo Auschwitz e le marce della morte: un equilibrio psicologico che sembra almeno inverosimile, a giudicare dalle testimonianze note⁴⁵.

⁴⁰ Il dilemma della Thor durante la scrittura delle ultime parti della tetralogia è proprio come evitare di mentire sui fatti storici senza enfatizzare l'orrore: vd. Fransson 1998, p. 21; cfr. anche Alby 1998. Per quanto riguarda la necessità di un percorso di costruzione dell'identità dei più giovani tramite il racconto, appaiono ancora importanti le riflessioni in Bettelheim 1987. Questo studio, uscito la prima volta nel 1976, è stato importante per l'evoluzione della letteratura infantile contemporanea, in Scandinavia e altrove. Un'opinione scettica sulle strategie narrative che risparmiano al bambino gli orrori della Shoah, e sulla possibilità di costruire un senso da quella esperienza storica, è invece espressa in Bosmajian 2002.

⁴¹ Per la Svezia vd. Lomfors 1996, pp. 187, 229, 269. Per l'Inghilterra vd. Samuels 1996 e Harris 2001.

⁴² Cfr. Edström 2001, pp. 29-45.

⁴³ Tale situazione lacerante riguardò anche i circa 70.000 bambini finlandesi che furono trasferiti in Svezia a partire dall'attacco dell'URSS alla Finlandia nell'inverno del 1939. La vicenda è stata discussa negli studi storici e attualizzata nel 2005 da un bel film di produzione svedese-finlandese, *Den bästa av mödrar* (*La migliore delle madri*), per la regia di Klaus Härö e sulla base del romanzo *Äideistä parhain* del finlandese Heikki Hietamies. Nel criticare la politica restrittiva della Svezia verso gli ebrei si mette altrimenti in risalto la disparità tra i 500 bambini ebrei e i 70.000 bambini finlandesi, indice di un pregiudizio razziale; cfr. Lomfors 1996, pp. 66-67; Thor 2003a, p. 65, e Thor 2004b, p. 104.

⁴⁴ Cfr. Nordlund 1999.

⁴⁵ Vd. l'analisi narrativa e la riflessione sugli aspetti problematici dei finali nei racconti per ragazzi sulla Shoah in Kokkola 2003, pp. 154-166, dove si osserva: «The majority of the endings emphasize the Diaspora» (*ivi*, p. 164).

La Thor riesce comunque – con empatia, delicatezza, misura e sobrietà di stile – nel compito di creare un racconto intimo ed emozionante senza rinunciare a un messaggio chiaro, al limite anche didascalico, a favore dell'integrazione, della tolleranza e di un recupero critico della memoria della Shoah che deve riguardare anche la Svezia. Nonostante tutti i riconosciuti limiti e le aporie, la necessità di raccontare la Shoah ai più giovani, anche nel contesto pedagogico ed educativo della scuola, si configura come risposta al pericolo del negazionismo: quei fatti accaddero, ed è bene che non li si dimentichi ora che gli ultimi testimoni oculari ci stanno lasciando. Come sottolineano Irwing Howe e James E. Young, il rischio possibile della mistificazione estetica non deve impedirci di ascoltare attentamente la voce di chi racconta la Shoah, di dedicarci al *come* del racconto oltre che al *che cosa*, perché nessuno di noi che vive dopo quell'evento – certo accaduto e reale a prescindere delle parole per raccontarlo – può conoscerlo al di fuori delle rappresentazioni giunte a noi nel corso del tempo ⁴⁶.

La Thor racconta di essere riuscita a sbloccarsi durante la scrittura della tetralogia solo dopo avere lasciato la narrazione al passato e avere adottato il presente storico ⁴⁷. Il racconto non si pone così sul piano della memoria. La voce narrante non rievoca il passato dalla prospettiva odierna, ma ci conduce direttamente in quel tempo "presente", rendendo gli eventi immediati e vividi ⁴⁸. Se è vero che il romanzo storico rivela sempre anche il tempo in cui è scritto il racconto, narrare al presente può servire a sottolineare tale attualizzazione di personaggi e circostanze del *Kindertransport* ⁴⁹. In Svezia la letteratura per bambini e ragazzi può appoggiarsi a una capillare diffusione, che passa per le biblioteche comunali e scolastiche ⁵⁰. Le letture sono perciò spesso inserite nei programmi di studio e diventano argomento di discussione in classe. Così è accaduto per la tetralogia di successo della Thor ⁵¹. E attraverso la storia di Steffi e Nelli i ragazzi hanno potuto sia riflettere sulla Shoah, sia cogliere il legame tra la storia delle due sorelle e il tempo odierno, in cui la massiccia immigrazione da parti del mondo più povere e i conseguenti problemi di integrazione stanno cambiando il volto della scuola e della società tutta ⁵².

⁴⁶) Vd. Howe 1988 e Young 1988.

⁴⁷) In Fransson 1998, p. 20.

⁴⁸) L'analessi è invece usata, come si è detto, per permettere a Steffi un intimo sguardo retrospettivo sulla vita prima dell'annessione nazista dell'Austria. Sull'uso del presente storico nel romanzo per ragazzi che narra della Shoah cfr. Kokkola 2003, pp. 63-64.

⁴⁹) In Thor 2004c l'autrice riflette specificamente sul romanzo storico, sui romanzi storici importanti per lei (tra i quali Elsa Morante) e sui romanzi storici per ragazzi, inclusi i propri. I racconti sulla Shoah per ragazzi come narrativa storica sono considerati in Kokkola 2003, pp. 47-83.

⁵⁰) Cfr. Svensson 1990. La Thor è per altro bibliotecaria di formazione.

⁵¹) Cfr. Alby 1998; Nettervik 1998, p. 30, e Nolin 1999.

⁵²) Durante questi anni è stato diffuso nelle scuole svedesi, su iniziativa del governo, un libro informativo sulla Shoah: vd. Bruchfeld, Levine 2004 (1ª ed. 1998). Sul nesso tra questo nuovo orizzonte culturale e la letteratura per ragazzi sulla Shoah in Svezia vd. Ohlsson 1999, p. 42. Per una prospettiva critica sull'iniziativa cfr. Karlsson 2001.

La finale partenza delle due sorelle dalla Svezia lascia così un senso di amarezza e delusione, certamente voluto dall'autrice come spunto critico. Nonostante i loro sforzi per integrarsi e i loro indubbi successi, Steffi e Nelli non hanno la possibilità di radicarsi nel nuovo paese ⁵³.

MASSIMO CIARAVOLO
massimo.ciaravolo@unifi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alby 1998 G. Alby, «*Barn måste få hoppas trots att allt verkar svart*», «ICA-kuriren» 22 (1998), pp. 4-5.
- Almqvist - Glans 2001 K. Almqvist - K. Glans (red.), *Den svenska framgångssagan?*, Stockholm, Fischer & Co., 2001.
- Almqvist - Glans 2004 K. Almqvist - K. Glans (eds.), *The Swedish Success Story?*, Stockholm, Axel and Margaret Ax:son Johnson Foundation, 2004.
- Appelfeld 1988 A. Appelfeld, *After the Holocaust*, in Lang 1988, pp. 83-92.
- Appelfeld 2005 A. Appelfeld, *Arte e Shoah*, in Costazza 2005, pp. 31-40.
- Bettelheim 1987 B. Bettelheim, *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Milano, Feltrinelli, 1987 (1^a ed. it. 1977; ed. orig. *The Uses of Enchantment. The Meaning and Importance of Fairy Tales*, 1976).
- Betz 2001 D. Betz, *Vergangenwärtige Geschichte. Konstruktionen des Erinnerns an die Shoah in der zeitgenössischen Kinder- und Jugendliteratur*, Hohengehren, Schneider, 2001.
- Boëthius 2001 M.P. Boëthius, *Heder och samvete. Sverige och andra världskriget*, Stockholm, Ordfront, 2001 (1^a ed. 1991).
- Borioni 2005 P. Borioni, *Svezia* (Storia d'Europa nel XX secolo), Collana diretta da M. Gervasoni e L. Rapone, Milano, Unicopli, 2005.
- Bosmajian 2002 H. Bosmajian, *Sparing the Child. Grief and the Unspeakable in Youth Literature about Nazism and the Holocaust*, New York - London, Routledge, 2002.
- Bruchfeld - Levine 2004 S. Bruchfeld - P.A. Levine, *...om detta må ni berätta... En bok om Förintelsen i Europa 1933-1945*, Stockholm, Regeringskansliet - Forum för levande historia, 2004 (1^a ed. 1998).
- Ciaravolo 2003 M. Ciaravolo, *Mettersi in cammino. Tre romanzi storici di Per Olov Enquist*, «Il cavallo di Cavalcanti» 1, 2 (2003), pp. 12-15.

⁵³) Cfr. Lomfors 1996, pp. 184-191, che conferma la dura realtà dei giovani rifugiati nel dopoguerra, ma da cui emerge anche che il 65% di loro restò in Svezia.

- Ciaravolo 2005 M. Ciaravolo, *La voce di Cordelia Edvardson, "bambina bruciata"*, in Costazza 2005, pp. 85-107.
- Costazza 2005 A. Costazza (a cura di), *Rappresentare la Shoah*, Milano, Cisalpino, 2005.
- Dwork 1994 D. Dwork, *Nascere con la stella. I bambini ebrei nell'Europa nazista*, Venezia, Marsilio, 1994 (ed. orig. *Children with a Star. Jewish Youth in Nazi Europe*, 1991).
- Edström 2001 V. Edström, *Barnbokens form. En studie i konsten att berätta*, Stockholm, Rabén & Sjögren, 2001 (1^a ed. 1980).
- Eggens 1992 M. Eggens, *...vad mina ögon har sett, (i samarbete med Rose Lagercrantz)*, Stockholm, Rabén & Sjögren, 1992.
- Eggens 1994 M. Eggens, *Ingen väg tillbaka*, Stockholm, Rabén & Sjögren, 1994.
- Eggens 2005 M. Eggens, *Om stenarna kunde tala*, Stockholm, Rabén & Sjögren, 2005 (1^a ed. 1997).
- Ekman - Åmark 2003 S. Ekman - K. Åmark (eds.), *Sweden's Relations with Nazism, Nazi Germany and the Holocaust. A Survey of Research*, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 2003.
- Enquist 1991 P.O. Enquist, *Musikanternas uttåg*, Stockholm, Pan Norstedt, 1991 (1^a ed. 1978).
- Enquist 1992 P.O. Enquist, *La partenza dei musicanti*, trad. it. di Barbara Alinei, Milano, Iperborea, 1992.
- Enquist 2001 P.O. Enquist, *Lewis resa*, Stockholm, Norstedt, 2001.
- Enquist 2004 P.O. Enquist, *Il viaggio di Lewi*, trad. it. di Katia De Marco, Milano, Iperborea, 2004.
- Fransson 1998 B. Fransson, *Annika Thor – konsekvent om flickor*, «Opsis kalopsis» 1 (1998), pp. 18-21.
- Genette 1976 G. Genette, *Figure III. Discorso del racconto*, Torino, Einaudi, 1976 (ed. orig. *Figures III*, 1972).
- Hansson 2003 J. Hansson, *Sweden and Nazism*, in Ekman - Åmark 2003, pp. 137-196.
- Harris 2001 M.J. Harris, *La fuga degli angeli. Storie del Kindertransport*, DVD, Milano, Warner Home Video, 2001 (ed. orig. *Into the Arms of Strangers. Stories of the Kindertransport*, 2000).
- Howe 1988 I. Howe, *Writing and the Holocaust*, in Lang 1988, pp. 175-199.
- Kaplan 2003 S. Kaplan, *Barn under Förintelsen – då och nu. Affekter och minnesbilder efter extrem traumatisering*, Stockholm, Natur och Kultur, 2003.
- Karlsson 2001 K.G. Karlsson, *Förintelsen som politik och historiebruk – exemplet Levande historia*, in Almqvist - Glans 2001, pp. 275-288.
- Kertzer 2002 A. Kertzer, *My Mother's Voice. Children, Literature and the Holocaust*, Peterborough Ontario, Broadview Press, 2002.

- Koblik 1984 S. Koblik, *Sweden's Attempts to Aid Jews, 1939-1945*, «Scandinavian Studies» 56, 2 (1984), pp. 89-113.
- Koblik 1987 S. Koblik, «*Om vi teg, skulle stenarna ropa*». *Sverige och judeproblemet 1933-1945*, Stockholm, Norstedt, 1987.
- Kokkola 2002 L. Kokkola, *The Unspeakable. Children's Fiction and the Holocaust*, in R.D. Sell (ed.), *Children's Literature as Communication*, Amsterdam - Philadelphia (PA), John Benjamins Pub., 2002, pp. 213-233.
- Kokkola 2003 L. Kokkola, *Representing the Holocaust in Children's Literature*, New York - London, Routledge, 2003.
- Kramer 1999 S. Kramer, «*Wahr sind die Sätze als Impuls...*». *Begriffsarbeit und sprachliche Darstellung in Adornos Reflexion auf Auschwitz*, in Id., *Auschwitz im Widerstreit. Zur Darstellung der Shoah in Film, Philosophie und Literatur*, Wiesbaden, Deutscher Universitätsverlag, 1999, pp. 67-88.
- Lang 1988 B. Lang (ed.), *Writing and the Holocaust*, New York - London, Holmes & Meier, 1988.
- Levine 1998 P.A. Levine, *From Indifference to Activism. Swedish Diplomacy and the Holocaust*, Uppsala, Acta Universitatis Upsaliensis, 1998 (1^a ed. 1996).
- Levine 2000 P.A. Levine, *Förintelsens historiografi i Sverige idag – nytt hopp efter många år av bristande intresse*, in R. Fjellström - S. Fruitman (red.), *Sidor av Förintelsen*, Lund, Studentlitteratur, 2000, pp. 69-95.
- Lomfors 1996 I. Lomfors, *Förlorad barndom – återvunnet liv. De judiska flyktingbarnen från Nazityskland*, Göteborg, Göteborgs universitet, 1996.
- Menascé 2005 E. Fintz Menascé, *L'esodo degli innocenti: "Kindertransport", dramma di Diane Samuels*, in Costazza 2005, pp. 221-236.
- Nettervik 1998 I. Nettervik, *I havets djup eller vilse i tiden – en översikt över årets barn- och ungdomsboksutgivning*, «Svenskläraren» 42, 5 (1998), pp. 30-32 e 34.
- Nikolajeva 1996 M. Nikolajeva, *Children's Literature Comes of Age. Toward a New Aesthetic*, New York - London, Garland Publishing, 1996.
- Nikolajeva 1998 M. Nikolajeva, *Barnbokens byggklossar*, Lund, Studentlitteratur, 1998.
- Nolin 1999 H. Nolin, *Verklighetsbeskrivningar – tonåringarnas val. Annika Thor belönad igen i årets Bokjury*, «Svenskläraren» 43, 4 (1999), p. 32.
- Nordlund 1999 S. Nordlund, «*Kriget är slut. Nu kan ni återvända hem!*» *Judiska flyktingar på svensk arbetsmarknad 1933-1945*, «Historisk tidskrift» 119, 1 (1999), pp. 3-29.
- Ohlsson 1999 A. Ohlsson, *Förintelsen i några barn- och ungdomsböcker*, «Barnboken» 22, 2 (1999), pp. 42-49.

- Ohlsson 2002 A. Ohlsson, «Men ändå måste jag berätta». *Studier i skandinavisk förintelslitteratur*, Nora, Nya Doxa, 2002.
- Palusci 2005 O. Palusci, *Le tre Anne: l'Olocausto e la "children's literature"*, in Costazza 2005, pp. 411-423.
- Runblom 2003 H. Runblom, *Sweden and the Holocaust from an International Perspective*, in Ekman - Åmark 2003, pp. 197-249.
- Samuels 1996 D. Samuels, *Kindertransport*, London, Nick Hern Books, 1996.
- Segre 1985 C. Segre, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985.
- Steiner 1967 G. Steiner, *Language and Silence. Essays 1958-1966*, London, Faber and Faber, 1967.
- Steiner 1988 G. Steiner, *The Long Life of Metaphor: an Approach to the «Shoab»*, in Lang 1988, pp. 154-171.
- Stråth 2001 B. Stråth, *Neutralitet som självförståelse*, in Almqvist - Glans 2001, pp. 165-179.
- Svanberg - Tydén 1997 I. Svanberg - M. Tydén, *Sverige och Förintelsen. Debatt och dokument om Europas judar 1933-1945*, Stockholm, Arena, 1997.
- Svensson 1990 S. Svensson, *Det barnlitterära systemet*, in L. Lönnroth - S. Göransson (red.), *Den svenska litteraturen*, VI, Stockholm Bonnier, 1990, pp. 238-239.
- Thor 1996 A. Thor, *Steffi och jag*, «Svensk bokhandel» 45, 19 (1996), p. 47.
- Thor 2002a A. Thor, *Un'isola nel mare*, Milano, Feltrinelli, 2002 (1ª ed. 2001).
- Thor 2002b A. Thor, *Lo stagno delle ninfee*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- Thor 2003a A. Thor, *Havets djup*, Stockholm, Bonnier Carlsen, 2003 (1ª ed. 1998).
- Thor 2003b A. Thor, *Öppet hav*, Stockholm, Bonnier Carlsen, 2003 (1ª ed. 1999).
- Thor 2003c A. Thor, *Psykologiska övergrepp skedde i verkligheten*, «Nya Dagen», 5 febbraio 2003.
- Thor 2004a A. Thor, *En ö i havet*, Stockholm, Bonnier Carlsen, 2004 (1ª ed. 1996).
- Thor 2004b A. Thor, *Mare profondo*, Milano, Feltrinelli, 2004.
- Thor 2004c A. Thor, *Litteraturen ger oss historien i det individuella ödet*, «Svenskläraren» 48, 2 (2004), pp. 55-56.
- Thor 2005a A. Thor, *Näckrosdammen*, Stockholm, Bonnier Carlsen, 2005 (1ª ed. 1997).
- Thor 2005b A. Thor, *Oltre l'orizzonte*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- Wellsjö 1998 E. Wellsjö, *Författarporträtt – Annika Thor*, «Barn & kultur» 44, 3 (1998), pp. 59-61.

- Wieviorka 1999 A. Wieviorka, *Auschwitz spiegato a mia figlia*, Torino, Einaudi, 1999 (ed. orig. *Auschwitz expliqué à ma fille*, 1999).
- Young 1988 J.E. Young, *Writing and Rewriting the Holocaust. Narrative and the Consequences of Interpretation*, Bloomington - Indianapolis, Indiana University Press, 1988.